

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA DIGNITÀ E CONDIZIONE SOCIALE DELL'ANZIANO

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1988

**Presidenza del Presidente DE GIUSEPPE**

**INDICE****Audizione del professor Gorrieri**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 8, 11 e passim	GORRIERI .....	Pag. 3, 15, 16
LOPS (PCI) .....	8		
NESPOLO (PCI) .....	9		
PARISI (DC) .....	10, 14, 16		
IANNONE (PCI) .....	11		
FERRAGUTI (PCI) .....	13		
PERRICONE (PRI) .....	13		

*I lavori hanno inizio alle ore 19,20.*

### **Audizione del professor Gorrieri**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Gorrieri.

Al nostro illustre interlocutore di questa sera, al quale rivolgo un cordiale saluto e un ringraziamento per la sua disponibilità, ricordo che il Senato con propria deliberazione ha istituito questa Commissione di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano.

La Commissione ha svolto sino a questo momento un lavoro di informazione e di ricognizione, ascoltando sindacalisti, esperti demografici dell'ISTAT e del CNR, e ha compiuto alcune visite, come lei certamente avrà letto sulla stampa, per rendersi direttamente conto del funzionamento durante il periodo estivo di alcune case per anziani dislocate in tre province italiane che sono sembrate più espressive delle varie realtà sociali, e cioè Milano, Roma e Napoli.

In questa fase di lavoro è prevista una serie di incontri con i vari Ministri interessati nei settori più direttamente attinenti all'inchiesta che stiamo conducendo; infatti, abbiamo già ascoltato il Ministro per gli affari sociali e nelle prossime sedute ascolteremo, tra gli altri, il Ministro del lavoro e il Ministro della sanità. Tuttavia anche in questa fase all'Ufficio di Presidenza di questa Commissione è sembrato utile incontrare persone che per esperienza, conoscenza e studi possono integrare le esposizioni dei responsabili politici dei dicasteri. Questo è il motivo dell'invito rivolto a lei, professor Gorrieri, che ringrazio ancora una volta per essere prontamente intervenuto.

Pregherei pertanto il professor Gorrieri di svolgere una introduzione, sulla quale si aprirà in seguito un dibattito.

**GORRIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio contributo riguarda solo un limitato aspetto del problema degli anziani, cioè il tema delle prestazioni monetarie di competenza nazionale e della loro possibile o, per quanto mi riguarda, auspicabile riforma. Mi riferisco, nell'ambito del sistema vigente, a due prestazioni che hanno carattere assistenziale e che si aggiungono al sistema pensionistico che ha origine dalla contribuzione degli interessati: la pensione sociale e l'integrazione delle pensioni inferiori al minimo.

Come è noto, la pensione sociale spetta a tutti i cittadini con età superiore ai 65 anni, possessori di redditi individuali che non debbono superare i 3.195.000 lire o, con riguardo ai redditi di coppia, i 9.800.000 lire. L'importo attuale di tale pensione è di 256.000 lire, ed è prevista una maggiorazione di 75.000 lire competente a quei percettori di pensione sociale facenti parte di un nucleo familiare il cui reddito

complessivo non superi una serie di tetti diversificati a seconda del numero dei componenti.

Vi è quindi un triplice riferimento: al reddito individuale, al reddito della coppia e al reddito complessivo della famiglia estesa. I beneficiari sono circa 800.000 e la spesa ammonta a 2.870 miliardi di lire. Chiedo scusa se sto dicendo cose note, ma per poterci ragionare sopra bisogna richiamare qualche dato del sistema vigente.

L'integrazione delle pensioni al minimo è un istituto che tende a garantire un minimo alle pensioni godute dai lavoratori che nel corso della loro vita lavorativa abbiano versato contributi in grado di procurare una pensione inferiore a ciò che la legge considera un minimo di pensione competente a tutti i lavoratori. Comprende due quote: una quota previdenziale, che trae origine dalla contribuzione, e una quota integrativa, che ora viene comunemente considerata di carattere assistenziale nel quadro della cultura che fa prevalendo della separazione dell'assistenza dalla previdenza.

Le integrazioni al minimo competono a quei pensionati che non superano un tetto di reddito individuale di 10.877.000 lire, ed è prevista una maggiorazione sociale di 30.000 lire mensili a coloro che, facendo parte di una famiglia più estesa, non superano certi tetti di reddito familiare, anche questi modulati.

Quindi, per questo istituto abbiamo due tipi di tetto di reddito: uno individuale e uno complessivo dell'intera famiglia.

L'importo attuale è di 437.000 lire, i percettori sono circa 7.600.000 di cui circa 5.000.000 di età superiore ai 65 anni. Rilevo questo dato perchè esso rientra nel quadro concernente alcune ipotesi di riforma.

La caratteristica principale di questo sistema è che se non si superano determinati tetti di reddito la prestazione è uguale per tutti, soprattutto per quanto riguarda le pensioni integrate al minimo. Ciò produce la seguente conseguenza: le prestazioni sono di livello identico, però danno di norma luogo a redditi spendibili di diversa entità. Infatti ponendo il caso del pensionato che fruisce della pensione integrativa al minimo, che oggi ammonta a 437.000 lire, egli può possedere redditi propri fino a 10.877.000. Per cui, un pensionato a reddito zero percepisce una pensione mensile di 437.000 lire, mentre il pensionato che ha un proprio reddito annuo di 10.877.000 lire cumula ambedue e quindi ha un reddito spendibile mensile di circa 1.300.000 lire.

Alcune ipotesi di riforma fanno riferimento alla necessità di superare l'attuale sistema che comporta, per gli anziani in condizioni reddituali basse, diversificazioni per quanto attiene al reddito spendibile. Prima di accennare a queste ipotesi di riforma, ad una delle quali sono particolarmente interessato perchè la condivido pienamente, conviene fare un rapido cenno alla proposta, che circola in campo culturale, del sociologo Massimo Paci il quale, nella linea del superamento di queste prestazioni variamente regolamentate e di diverso livello ed importo, propone di istituire, accanto alle pensioni di carattere previdenziale, una pensione di base per tutti i cittadini che abbiano raggiunto i sessanta anni di età. Tale pensione, almeno nei termini formulati in sede di convegno dell'INPS tenutosi lo scorso anno, dovrebbe essere di 400.000 lire al mese da corrispondere a tutti i cittadini in quanto tali e per il solo fatto di essere anziani,

indipendentemente dalle condizioni reddituali. Questo istituto dovrebbe sostituire le pensioni sociali e le integrazioni al minimo. Viene cioè proposto nel quadro dei diritti di cittadinanza, di quelli cioè di cui il cittadino gode per il semplice fatto di essere tale.

Una simile proposta evidentemente pone il problema di un uguale trattamento per destinatari che possono essere della più diversa condizione economica, nonché il problema del passaggio dal sistema attuale ad uno nuovo che dovrebbe utilizzare i fondi attualmente previsti. Personalmente non condivido nel modo più assoluto tale proposta. Sono favorevole ad una serie di interventi dello Stato nel quadro di una concezione di *Welfare State* in cui vengono estesi i diritti di cittadinanza, quindi sono favorevole alla previsione di un obbligo da parte dello Stato di prestare universalmente servizi ed interventi a vantaggio dei cittadini. Tuttavia, in relazione alle disponibilità della finanza pubblica, non ritengo possibile nè equo prevedere l'accesso gratuito ed in condizioni di formale uguaglianza da parte di tutti i cittadini, che invece si trovano in condizioni economiche tra loro molto diversificate, ad un istituto quale quello previsto nella proposta che ho poc'anzi illustrato.

Un'altra iniziativa tesa al superamento del sistema vigente è quella che si propone di istituire un minimo vitale garantito, altrimenti denominato assegno sociale. L'istituzione del minimo vitale nasce, oltre che da disegni di legge presentati nella scorsa legislatura, dall'emendamento dell'onorevole Adriana Lodi ed altri in occasione della discussione della legge finanziaria per il 1988. Con tale emendamento, approvato a maggioranza, sono stati stanziati 500 miliardi per il 1988, 1.000 per il 1989 e 1.500 per il 1990 destinati all'istituzione di un trattamento di minimo vitale di cui dovrebbero godere i cittadini ultrasessantacinquenni, trattamento che consiste nell'integrare i loro redditi fino al raggiungimento di una cifra pari a 550.000 lire mensili per le persone che vivono sole e 830.000 lire per le coppie. Lo stanziamento è stato confermato nel disegno di legge finanziaria che inizia ora il suo *iter* parlamentare per l'anno 1989 nonché per i successivi anni 1990 e 1991.

Ad analoga concezione si ispira l'ipotesi dell'assegno sociale. Tale denominazione nasce in sede di Commissione di indagine sulla povertà e prevede l'accorpamento in un'unica prestazione di tutte le prestazioni aventi carattere assistenziale, quindi non solo di quelle ora al nostro esame, ma anche degli assegni familiari, delle detrazioni per i figli a carico eccetera. Ciò nella prospettiva di una razionalizzazione, attraverso l'unificazione in una sola prestazione, dell'intero sistema, anche ai fini di una redistribuzione degli oltre 30.000 miliardi di lire che lo Stato spende per il complesso di tali prestazioni.

Dalla proposta dell'istituzione di un assegno sociale, ne nasce un'altra, elaborata al Ministero del lavoro nel luglio dello scorso anno, tendente ad istituire un assegno sociale per gli anziani come prima tappa verso una riforma della materia degli assegni familiari. Anche quest'ultima proposta si basa sul principio dell'integrazione dei redditi fino al raggiungimento di una soglia minima. Anch'essa inoltre si basa sull'utilizzo dei 3.000 miliardi di lire previsti a questo fine dalla legge finanziaria.

Conviene a questo punto soffermarsi sulle diverse modalità di utilizzo di questo stanziamento formulate nelle varie ipotesi fin qui considerate. L'ipotesi scaturita dall'emendamento alla legge finanziaria dello scorso anno cui ho poc'anzi fatto riferimento si limita a stabilire l'istituzione di una prestazione denominata «trattamento di minimo vitale», a fissarne l'importo e a stanziare i fondi necessari. Per quanto attiene al possibile impiego di questi fondi occorre rifarsi ad una proposta di legge, avente come prima firmataria la stessa deputata Adriana Lodi, presentata nell'agosto del 1987, la quale prevede che tale trattamento di minimo vitale sia corrisposto agli anziani che vivono effettivamente soli, che non hanno altri redditi al di fuori della pensione e che non possono avvalersi di alcun sostegno familiare. Il trattamento di minimo vitale deve essere di competenza dei comuni che lo erogano in servizi o in denaro fino al raggiungimento della soglia stabilita. La proposta dell'assegno sociale prevede invece come destinatari i cittadini ultrasessantacinquenni, sia che vivano soli, sia che vivano inseriti in un nucleo familiare. Questa ipotesi considera l'anziano destinatario del diritto ad una disponibilità monetaria minima indipendentemente dalla sua collocazione all'interno di una famiglia più ampia e indipendentemente dal reddito di quest'ultima. Il concetto si ispira al tentativo di garantire una autonomia, una non dipendenza dell'anziano dalla famiglia in cui eventualmente vive.

Si cerca di riformare, quindi, due prestazioni che oggi hanno carattere nazionale e si differenzia dal «minimo vitale» perchè, non demandandone l'attuazione ai comuni, considera il godimento della prestazione - in presenza di determinate condizioni reddituali - come un diritto di cui l'anziano deve godere, mentre a quanto mi pare che si possa interpretare nella proposta di legge Lodi-Faustini la competenza affidata ai comuni di corrispondere in servizi o in danaro questo trattamento di minimo vitale, sembra comportare un giudizio in qualche misura discrezionale degli operatori sociali, sia per quanto attiene il valore complessivo del servizio prestato e forse anche (nulla dice in proposito la proposta di legge) per quanto attiene alla verifica dello stato di bisogno.

Troviamo quindi essenzialmente queste differenze nel quadro di due riforme, che tuttavia, hanno una radice perfettamente omogenea, cioè il concetto di integrazione del reddito fino ad un determinato livello. Quindi sparirebbero tutti i tetti di reddito individuali, di coppia, della famiglia complessiva e il sistema sarebbe semplificato. Pertanto i due provvedimenti hanno questa filosofia che è radicalmente diversa dalla proposta Paci proponendo essa non integrazione di reddito bensì prestazioni a tutti i cittadini in quanto tali.

In contrasto poi con la proposta Paci, e con le due ipotesi di istituzione del minimo vitale o dell'assegno sociale, c'è la richiesta dei sindacati dei pensionati appartenenti alle tre confederazioni, che ha trovato un inizio di accoglimento da parte del Ministero del lavoro con cui è stata trattata nel giugno scorso. Questa ipotesi prevede di utilizzare i 3.000 miliardi non per modificare il sistema vigente ma per concedere una serie di aumenti alle prestazioni oggi in atto. Quindi un aumento di 125.000 lire per la pensione sociale, di 50.000 lire per le pensioni

integrate al minimo e, per finire, un aumento di 30.000 lire per la maggiorazione sociale a vantaggio dei pensionati che raggiungono i 60 anni. Pertanto non ha importanza esaminare le modalità in cui si articola questa ipotesi di accordo che, per ora, non ha trovato traduzione in un disegno di legge governativo.

Il nodo della questione, quindi, è se i 3.000 miliardi disponibili con questa specifica destinazione, sia nell'emendamento alla legge finanziaria 1988, sia nel disegno di legge finanziaria 1989, debbano essere utilizzati per una radicale riforma del sistema delle erogazioni monetarie di carattere nazionale, o se debbano servire per concedere aumenti nell'ambito del sistema vigente.

Resta solo da aggiungere, a scanso di equivoci, che la proposta dell'assegno sociale, cioè di una prestazione solo monetaria, presuppone poi che a livello locale siano previsti interventi integrativi in termini di servizi sociali in prevalenza e, all'occorrenza, anche di prestazioni monetarie integrative per tutte quelle situazioni degli anziani che non trovano soluzione o risposta nella semplice prestazione monetaria. Quindi questa proposta è un intervento di base generalizzato, nel senso che ha come destinatari tutti gli anziani che dispongono di un reddito assolutamente inadeguato rispetto ad un minimo di esigenze; prestazioni generalizzate in questo senso, aventi carattere monetario e non sostituibili dai servizi perchè chi ha partecipato all'elaborazione di questa proposta, sia in sede di Commissione di indagine sulla povertà, sia in sede di Ministero del lavoro nell'estate scorsa, ha ritenuto che un minimo di disponibilità monetaria da parte dell'anziano sia un modo per rispettare la sua libertà, la sua autonomia nelle scelte quotidiane di vita. Infatti, qualora un anziano voglia fare un regalo ad un nipotino, ad esempio, non deve essere impedito dal fatto che il comune, invece, potrebbe dire che l'anziano abbisogna di questo o di quel servizio sociale; nè la prestazione monetaria ed il relativo stanziamento devono essere sostitutivi degli stanziamenti che gli enti locali debbono fare per istituto, al fine di porre in atto una serie di servizi sociali a favore di tutti i cittadini che hanno particolari problemi e quindi anche degli anziani.

Quindi mi sembrerebbe che sia in gioco prima di tutto la scelta tra la conferma del sistema vigente, con aumento delle pensioni esistenti, o la riforma che potrebbe essere ispirata ad un concetto di pensione di base a carattere universalistico e indifferenziata, ovvero la riforma ispirata al concetto di integrazione dei redditi insufficienti per raggiungere la soglia minimale più o meno di sussistenza, perchè le cifre di cui si parla e che sono possibili con gli stanziamenti disponibili sono sicuramente corrispondenti alla soglia di sussistenza. Una volta che ci si orientasse verso l'ipotesi di una integrazione dei redditi insufficienti, l'alternativa sarebbe tra le modalità previste dalla proposta di legge Lodi-Faustini o le modalità elaborate dalla Commissione di indagine sulla povertà e dal Ministero del lavoro, che trovano recente attuazione in una proposta di legge Martinazzoli-Anselmi ed altri, presentata l'estate scorsa alla Camera dei deputati. Mi sono limitato ad un aspetto assolutamente specifico del vastissimo e grande problema degli anziani, tuttavia credo di aver toccato dei punti rilevanti.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il professor Gorrieri per il contributo che ha voluto fornirci. Egli ha specificato che il suo intervento riguarda un aspetto specifico e io non sono in questo momento in grado di dire quanto il problema trattato dal professor Gorrieri sarà dalla Commissione ritenuto problema che direttamente la riguarda, per quanto concerne le proposte che la Commissione stessa dovrà formulare. Ritengo, però, che nel quadro d'insieme che stiamo cercando di delineare sull'intera e vasta problematica dell'anziano questo problema specifico che il professor Gorrieri ha trattato con grande chiarezza e precisione, delineando gli indirizzi che, allo stato attuale, sono alla base delle varie proposte che poi il Parlamento riterrà di adottare e di discutere, rappresenti un contributo di grandissima importanza. Verificheremo poi in seguito se rientra, e in quale misura, nelle nostre competenze, però mi sembra sia comunque cosa utilissima che la Commissione abbia acquisito informazioni specifiche su un problema che è certamente di grande importanza per tutti gli anziani. Per questo motivo, rinnovo il mio ringraziamento al professor Gorrieri.

**LOPS.** Desidero ringraziare anch'io il professor Gorrieri per il suo contributo e dargli atto dell'impegno che ha profuso nello studio della problematica relativa agli anziani fin da quando, nella scorsa legislatura, fu istituita, presso la Presidenza del Consiglio, la Commissione d'indagine sulla povertà in Italia. Da quella Commissione, come emerge dalla lettura della relazione che fu approntata alla fine dei suoi lavori, venne una certa indicazione.

Riallacciandomi a quanto detto dal Presidente poco fa, ritengo che non sia il caso per ora di soffermarsi su cosa faremo e su quali decisioni prenderà la Commissione. Certo è che la questione economica è di grande attualità e tutti, Parlamento, Governo, forze politiche, sono chiamati a risolverla. Parto, a questo proposito, dalla considerazione - fatta dal professor Gorrieri nel 1984, all'epoca della Commissione sulla povertà e contenuta nell'anzidetta relazione - che per vivere in Italia occorrono ad un cittadino, o meglio occorre, 480.000 lire al mese. La constatazione che tutti facciamo è che a quattro anni di distanza vi sono numerose categorie di pensionati, compresi anche gli invalidi civili, che percepiscono una pensione di 220.000 lire al mese, altre categorie, come quella delle casalinghe, che percepiscono 256.000 lire, e i pensionati integrati al minimo, con versamenti per 15 anni, che percepiscono 437.000 lire. La verità è che, nonostante siano trascorsi ormai quattro anni dal 1984, si è ancora lontani dal raggiungere il livello minimo di pensione indicato allora dal professor Gorrieri.

La domanda che desidero porre è la seguente. Il Parlamento, allo scopo di garantire agli anziani un minimo vitale, ha stanziato lo scorso anno nella finanziaria 3.000 miliardi distribuiti in tre anni e nella legge finanziaria per il 1989 è previsto lo stesso stanziamento per le pensioni. Non si rischia, se il Governo non presenta un decreto-legge o un disegno di legge da approvare subito in Parlamento per erogare questa cifra ai pensionati, di creare una situazione di disagio non più sostenibile per cittadini che sono in condizioni di bisogno? L'ISTAT ha reso noto che, secondo dati aggiornati, il livello di benessere delle famiglie italiane è aumentato, essendo il reddito medio pari a 2.100.000 lire mensili. A



fronte di questo dato è necessario però ricordare l'altro riguardante il 38 per cento della popolazione - in buona parte costituito da milioni di pensionati - con un reddito mensile che non arriva neppure alle 480.000 lire indicate nel 1984 come il minimo vitale. Da questi dati emerge una grossa contraddizione, per cui viene da chiedersi - ripeto - se da questo punto di vista non si profilino rischi notevoli.

Vorrei poi chiedere al professor Gorrieri, per quanto attiene ai problemi della riforma previdenziale, se egli non ritenga che questi debbano essere al centro di un discorso attuale, immediato, che veda il Parlamento impegnarsi per approvare la legge che elevi i minimi di pensione e il Governo esprimere la reale volontà di arrivare finalmente all'approvazione di tale provvedimento. Mi riferisco anche al Governo perchè nella passata legislatura la Commissione Cristofori aveva licenziato il provvedimento sulle pensioni che però, giunto in Aula, non fu più approvato per le note vicende che tutti conosciamo. Pertanto - ripeto la domanda - non ritiene il professor Gorrieri che i problemi dei minimi pensionistici e della riforma previdenziale siano ormai da risolvere con carattere di urgenza?

NESPOLO. Ringrazio anch'io il professor Gorrieri per il suo contributo, senz'altro molto utile.

Dal suo intervento, così come da quelli del Presidente e del collega Lops, mi sembra di cogliere una preoccupazione che nasce da una constatazione di fatto, cioè dal fatto che la scelta compiuta lo scorso anno in sede di legge finanziaria - una scelta a maggioranza come sempre avviene in democrazia - non è ancora stata tradotta in legge. Questo è un fatto grave in quanto si viene in questo modo a deludere la giusta aspettativa di un vasto numero di persone, aspettativa tanto più giustificata in quanto legata al soddisfacimento di un bisogno primario. Non so se da questa Commissione potrà essere indicato alle Commissioni di merito un indirizzo da seguire perchè a questo problema venga data soluzione dal punto di vista legislativo, perchè se da un lato è importante che nella nuova finanziaria sia riproposto lo stanziamento già previsto nella precedente, dall'altro è grave che ciò non si traduca in una proposta di legge.

Non entro nel merito delle soluzioni legislative che si potranno adottare. Per quanto riguarda la scelta tra monetizzazione e offerta di servizi credo si possa convenire che questa non può mai essere una scelta, per così dire, ideologica e di principio, ma deve sempre essere legata alla realtà, al fatto che l'anziano in particolare, per la situazione attuale del sistema previdenziale italiano, ha nello stesso tempo bisogno di risorse economiche e di risposta a quella che è una delle malattie fondamentali dell'anziano, ma anche dell'uomo contemporaneo, cioè la solitudine, la mancanza di una dimensione socializzante, di occasioni di incontro e così via.

Vorrei chiedere al professor Gorrieri - anche se una riflessione sul tema dei servizi l'ha già svolta - se potrebbe dirci quale è, anche in linea di massima - perchè mi rendo conto che la domanda può essere troppo generica - il costo dei servizi di base necessari per l'anziano nella società di oggi, fermo restando che, a mio parere, l'esigenza è di arrivare ad una pensione più adeguata alla realtà nella quale viviamo, al costo

della vita, eccetera. Ciò, a mio parere, non è in contrasto, anzi dovrebbe collegarsi alla esigenza di giungere a predisporre dei servizi sempre migliori per gli anziani.

PARISI. Sono grato al professor Gorrieri per la capacità dimostrata di autolimitarsi, nell'intervento svolto, alla parte previdenziale. Io credo che la legge finanziaria abbia affermato un principio dell'intervento dello Stato in una direzione specifica, offrendo una disponibilità di 3.000 miliardi di lire che debbono formare oggetto - più che di una ripartizione immediata di integrazione dei servizi esistenti - di una concreta revisione del sistema attuale, e quindi a favore di una normativa che cominci ad affermare principi diversi e logiche diverse per non correre il rischio che l'esperienza sindacale ci offre di stralciare immediatamente le parti economiche e di non veder mai le parti normative nell'applicazione dei contratti. Questa è una logica che non credo tuteli l'interesse del lavoratore, e quindi dell'anziano. Avere questa somma «sospesa» può essere un incentivo a fare presto, ma soprattutto a fare bene in una materia così interessante ed impegnativa come quella riguardante l'anziano.

Certo, trovandoci come interlocutore il professor Gorrieri la tentazione di andare fuori del tema specifico è veramente irresistibile. Per esempio, ci verrebbe voglia di domandare all'autore della «Giungla retributiva» se ha avuto occasione di approfondire l'aspetto del prepensionamento dei dipendenti pubblici, in particolare, e soprattutto se la difficoltà del prepensionamento rispetto ad altre categorie si debba spiegare con l'esigenza del dipendente pubblico di proseguire comunque il ruolo di «potere» che esercita, perchè gli consente di proteggere i figli nel modo di acquisire una loro autonoma possibilità di *escalation* sociale, mentre da pensionato non avrebbe la possibilità di farlo. Questa è la motivazione per cui tanti, non più giovanissimi, dipendenti pubblici restano in servizio.

La seconda ragione sta nel fatto che qualcuno afferma che questo fenomeno è legato alla diversità esistente - ma qui dovremmo domandare al ministro De Michelis a cosa alludeva - tra la retribuzione percepita in servizio, con tutti i fuori-busta immaginabili e non sempre registrati, e il trattamento di quiescenza che certamente a volte qualcuno sostiene che ammonti ad un quinto rispetto alle entrate complessive del periodo in cui il dipendente svolgeva servizio.

Questa è una domanda alla quale potrebbe darci una risposta in un'altra sede, ma che è molto complicato affrontare in un ambito così ristretto.

A me interessa soprattutto pregare il professor Gorrieri di fornirci una qualche indicazione sulle competenze dello Stato e degli enti locali nelle prestazioni assistenziali.

Ella ci ha poc'anzi detto che l'assegno sociale va erogato dallo Stato come un diritto dell'anziano, a prescindere dai servizi che pure a livello locale debbono essere resi, anche di carattere economico, per la diversità che nella realtà territoriale si può avere e - io aggiungo - anche per una diversità che crea privilegi e discriminazioni in una finanza statale dove i furbi vanno avanti a scapito dello Stato e i meno furbi pagano per tutti.

Avere una griglia complessiva di garanzia di assetto sociale, di qualità e di quantità dei servizi sociali in tutto il paese - salva l'autonomia finanziaria degli enti locali, in relazione a sacrifici concreti da parte della comunità - a me sembrerebbe molto più logico rispetto ad una affermazione che potrebbe mettere in difficoltà la giustizia distributiva delle risorse nel nostro paese.

Per ultimo, vorrei sapere - ma questo lo chiedo al nostro Presidente - se non dobbiamo preoccuparci di che cosa accadrà se, concludendo i nostri lavori, ci accorgeremo che le Commissioni competenti avranno terminato l'esame di alcuni disegni di legge che hanno una grande attinenza con la nostra inchiesta. In altre parole, vorrei sapere se il Presidente non ritiene opportuno richiedere una moratoria nell'esame di alcuni disegni di legge fino a che questa Commissione non avrà concluso l'inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al collega Iannone, vorrei rispondere subito al senatore Parisi. Tutti noi, leggendo i resoconti sommari delle riunioni delle varie Commissioni permanenti, abbiamo notato che alcune di esse hanno iniziato l'esame, sia pure per quanto concerne l'emissione di un parere, di alcune iniziative legislative che certamente hanno un qualche riferimento con l'attività che noi stiamo svolgendo. Certamente si tratta di un problema delicato - voi lo comprendete - perchè abbiamo un termine di sei mesi per terminare la nostra inchiesta - cioè fino al 6 gennaio 1989 - ma nessuno di noi è in grado di dire se entro tale data avremo presentato una relazione scritta con le nostre proposte.

Se avessi questa certezza non avrei alcuna remora a pregare i colleghi che presiedono le Commissioni di merito di soprassedere per un periodo limitato di due mesi - dato che poi ci sono anche le vacanze di Natale - dall'intraprendere l'esame, per esempio, della legge-quadro sugli anziani.

Il problema è che non sono in grado di prevedere, malgrado l'impegno di tutti i commissari a cui va il mio ringraziamento, che venga rispettata la data del 6 gennaio 1989 per la conclusione dei nostri lavori. Dico ciò perchè tale situazione limita il significato dei passi che sto per compiere. Tuttavia desidero assicurare al collega Parisi che considero il problema di massima importanza, perchè sarebbe incredibile che le nostre proposte conclusive arrivassero alle Commissioni di merito quando queste hanno già svolto il loro ruolo. Non appena il presidente Spadolini rientrerà pienamente nell'esercizio delle funzioni di Presidente del Senato, sottoporro alla sua prudente valutazione l'esigenza rappresentata dal collega Parisi. Bisogna però tenere presente che tanto più potremo avanzare le nostre giuste ed ovvie richieste quanto più riusciremo a rispettare i limiti di tempo che ci sono stati assegnati, limiti strettissimi ma sulla base dei quali dobbiamo operare.

**IANNONE.** Il professor Gorrieri ci ha proposto alcuni dati relativi ai minimi di pensione. Egli ha parlato di oltre sette milioni di pensionati al minimo, ma bisogna vedere in quali aree essi sono concentrati. A mio parere la maggior parte di essi si trova al Sud. Inoltre bisogna considerare il problema dei minimi di pensione per le donne.

Una prima richiesta è quindi quella di poter disporre di dati più esatti circa la localizzazione del drammatico problema degli anziani in alcune realtà del paese, di questo paese diviso in due. Quando si parla della condizione dell'anziano nel Mezzogiorno, occorre tenere presente che in quella zona del paese è più basso anche il reddito familiare rispetto a quello del Centro-Nord. L'aiuto che può provenire all'anziano dalla sua famiglia di appartenenza è cosa molto più difficile da realizzare nel Meridione d'Italia in cui è diffusissima la famiglia monoreddito. Occorre quindi tener conto della situazione globale nel Sud d'Italia quando si trattano i problemi degli anziani e delle donne.

Il problema è comunque di dimensioni enormi perchè la cifra indicata dal professor Gorrieri per quanto riguarda i pensionati al minimo rappresenta forse più del 50 per cento del numero globale delle pensioni erogate dall'INPS. Nel Mezzogiorno poi, il problema va considerato anche in rapporto al modo in cui vive il pensionato, che è diverso da quello dei pensionati del resto d'Italia. Se nel Mezzogiorno almeno una parte dei pensionati avesse un reddito tale da poter vivere senza continuare a lavorare, si potrebbero risolvere anche alcuni problemi di occupazione creando nuovi posti di lavoro. Ecco perchè va assolutamente supportata un'iniziativa legislativa sui minimi vitali. È una questione urgente per la quale già con la legge finanziaria per il 1988 sono stati stanziati dei fondi. È una questione di giustizia anche in considerazione del differente trattamento che viene assicurato ai pensionati a seconda dell'anno in cui hanno smesso di lavorare.

La sola questione finora affrontata è stata quella del tetto pensionabile, mentre le altre ancora non vedono alcun tipo di iniziativa da parte del Governo. Al di là del fatto di chiamarlo minimo vitale o assegno sociale, occorre valutare questo istituto per superare le differenze che attualmente esistono tra le due concezioni che peraltro si muovono nella stessa direzione, essendo però l'una più selettiva dell'altra. Il minimo vitale si muove nell'ambito di un'operazione più complessa nel senso che si assicurano 550.000 lire mensili a tutti; è chiaro, però, che c'è differenza tra chi paga il fitto e chi invece non sopporta questo tipo di spesa. Quando arriveremo alla discussione di merito dovremo affrontare il problema, ma oggi è assolutamente urgente che il Governo presenti provvedimenti adeguati. Il rischio è che i 3.000 miliardi di stanziamento previsti possano essere utilizzati nell'ambito della riforma generale delle pensioni che però è un'altra cosa. Se questo è l'intendimento del Governo non possiamo essere d'accordo. La riforma generale delle pensioni non riguarda gli attuali pensionati bensì quelli futuri, mentre i provvedimenti relativi al minimo vitale e alla rivalutazione concernono tutti coloro che attualmente percepiscono una pensione.

Detto ciò, vorrei chiedere al professor Gorrieri di fornirci i dati di cui ho lamentato la mancanza perchè il loro esame è fondamentale anche ai fini della redistribuzione del reddito a livello di pensionati.

**PRESIDENTE.** Avverto che in una delle prossime sedute avremo l'audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. In verità avevo previsto per il giorno 25 ottobre l'audizione del ministro Formica. Purtroppo questi oggi mi ha fatto sapere che un improvviso impegno lo

costringe a rinunciare, ma lo solleciterò nuovamente a venire perchè in quell'occasione, informandoci reciprocamente, gli diremo quali sono, a nostro modo di vedere, i nodi di un problema non più rinviabile.

FERRAGUTI. Vorrei chiedere due cose al professor Gorrieri: la prima riguarda la necessità di capire meglio come è nata la valutazione del minimo vitale per il singolo e per la coppia. Francamente, stando al costo medio di vita, ho l'impressione che con le 550.000 lire per il singolo e con le 830.000 lire per la coppia, ci sia addirittura l'invito a non accoppiarsi, perchè due persone che si mettono insieme e non figurano come coppia portano a casa di più rispetto a quello che proponiamo per una coppia. Quindi è interessante capire come è stata fatta questa riflessione.

La seconda domanda nasce da un'esigenza che volevo proporre al professor Gorrieri. Giustamente in tutta questa discussione che si è fatta sulla necessità di comprendere quali sono le povertà, si è molto accentuato il discorso di sviluppare un tipo di politica che porti appunto ad un minor isolamento della persona anziana e ad una maggiore socializzazione. Se è così, ritengo che ormai tutti conveniamo con questo. Volevo dunque chiederle se non ritenga che sarebbe utile, e qual è la sua opinione in merito, definire meglio ruoli che in qualche modo la proposta di legge Lodi presenta impropriamente con il minimo vitale, ma che comunque corrispondono a esigenze reali. Per esempio la politica dei servizi, e mi riferisco in modo particolare ad alcuni servizi particolari per rendere dignitosa la vita e ne cito uno: la mobilità, che per l'anziano è un problema importante, sia quando vive in città, sia se vive in periferia. Poi c'è il problema della possibilità di leggere, di andare al cinema, a teatro naturalmente non tutte le sere, ma almeno una volta al mese.

Tutto questo comporta chiaramente dei costi e quindi significa definire delle politiche e provo a pensare soprattutto alle politiche degli enti locali.

Pertanto, secondo lei, cosa si potrebbe fare per sviluppare una politica di servizi a prescindere dal minimo vitale, minimo di cui questo paese deve dotarsi se vuole dare una risposta ad un numero decisamente alto di persone che superano i 65 anni (sono circa 5 milioni) e che sicuramente aumenteranno, visto che tutti gli esperti ci dicono che la vita media aumenta ed abbiamo tutti fiducia di arrivare oltre i 70-75 anni. Occorre perciò evitare di arrivarci in una condizione disastrosa, un po' perchè non ci sono soldi, un po' perchè non ci sono servizi, nè una strutturazione di una società a misura del futuro anziano.

Che cosa, secondo lei, sarebbe utile mettere in campo per rispondere a questa esigenza?

PERRICONE. Desidero ringraziare il professor Gorrieri che ha portato all'attenzione della Commissione questo grosso problema. Non entrerò nel merito della problematica perchè in parte è stato fatto ed aspetterò che questi disegni di legge vengano alla nostra attenzione per entrare nel merito. Tuttavia ritengo importante che sia stato sottoposto alla nostra attenzione il grave problema di una grossa sperequazione tra

anziani che non godono di pensione e anziani che hanno un reddito familiare - non dico personale - di una certa entità. Questo problema deve essere affrontato in linea generale e portato a soluzione, perchè è giusto che gli anziani che hanno dato tanto abbiano la possibilità di trascorrere la vita nelle condizioni migliori, sia con questo assegno sociale - o minimo vitale - di cui si parla, sia con i servizi che possono essere forniti.

Giustamente la senatrice Ferraguti ha evidenziato che conosciamo i servizi esistenti, anche se alcuni enti locali si muovono da tempo in questa direzione, mentre ve ne sono altri che si muovono con un certo ritardo.

Termino questo mio intervento rivolgendo il ringraziamento al professore Gorrieri per aver fatto presente alla Commissione questo grave problema.

**PRESIDENTE.** Vorrei porle, professore Gorrieri, una domanda, che non è in riferimento alle interessantissime cose che lei ci ha detto e che hanno provocato il dibattito che si è testè svolto.

Rivolgo questa domanda ad un esperto di questi problemi: noi abbiamo molti pensionati autosufficienti che sarebbero lietissimi di essere impegnati in attività di pubblica utilità. I giornali hanno parlato di vigilanza degli anziani intorno alle scuole, ma è solo uno dei tanti esempi che si possono fare delle tante utilizzazioni che i pensionati autosufficienti sarebbero lietissimi di poter svolgere.

Parlando con gli amministratori locali per cercare di capire il motivo per cui iniziative di questo genere non si sono già sviluppate, mi è stato risposto che l'obbligo di assicurare queste persone anziane ha portato gli amministratori locali a chiudere immediatamente il capitolo. Eppure c'è questo problema degli anziani autosufficienti che vogliono essere utili; lo farebbero a qualsiasi condizione, senza nulla chiedere, lieti di svolgere un volontariato attivo.

Quindi, sulla base della sua esperienza, le chiedo che cosa si può fare per superare questa difficoltà che, allo stato attuale, impedisce ai pensionati autosufficienti di svolgere un ruolo che sarebbero molto contenti di poter eseguire.

**PARISI.** Vorrei dire al Presidente, per aver svolto qualche attività in questa direzione, che abbiamo compiuto una certa esperienza in tutto il territorio della Regione siciliana, dove si è fatta l'integrazione lavorativa per cui i monumenti, i giardini ed i musei erano vigilati dagli anziani, con un minimo di rimborso spese dell'ordine di grandezza di 2.500 lire l'ora e per non più di due ore nel mattino e nel pomeriggio. Il rischio che si è corso, però, è stato la rivendicazione dell'aumento dell'assegno. Si trattava di un volontariato con un rimborso spese perchè si debbono pure tutelare i posti di lavoro. Tuttavia la rivendicazione era legata ad un'altra ragione della quale parliamo, cioè all'indigenza degli anziani, e questo non perchè si sentano poco retribuiti, bensì perchè la quadratura delle loro esigenze non rientra negli attuali sistemi pensionistici. Non si tratta, quindi, di volontariato, ma di una integrazione che ha aspetti retributivi e, quindi, di controprestazione rispetto all'attività lavorativa che svolgono.

PRESIDENTE. Se gli onorevoli senatori non ritengono di dover porre altre domande, darei senz'altro la parola al professor Gorrieri.

GORRIERI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il primo tema – sollevato da molti degli intervenuti – sul quale desidero rispondere è quello dell'urgenza di risolvere certi problemi e del soprassedere sulle modalità particolari di risoluzione in vista delle proposte di questa Commissione. La mia opinione è che per alcuni provvedimenti, come la citata legge-quadro sugli anziani, evidentemente sarebbe assurdo iniziare l'esame prima della conclusione dei lavori di questa Commissione. Su altri temi, invece, non direi marginali, ma che hanno una loro autonomia, come quello da me proposto, non ritengo logico chiedere alle Commissioni di soprassedere, anche data l'urgenza – sottolineata qui in molti interventi – di tradurre in norme di legge lo stanziamento recato dalla legge finanziaria, anche per non rischiare che vada perso lo stanziamento di 500 miliardi relativo al 1988. A mio avviso, non si tratta tanto di sollecitare il Governo a presentare i disegni di legge, ma piuttosto di accelerare l'iter dei provvedimenti già assegnati alle competenti Commissioni della Camera dei deputati. È quindi il Parlamento, a mio avviso, che deve procedere, perchè non è detto che il Parlamento possa approvare solo le proposte di legge governative.

Per quanto riguarda l'urgenza o meno di procedere alla riforma previdenziale complessiva devo dire che a mio avviso tale urgenza esiste, anche se in questo caso non c'è quella istruttoria e quella copertura finanziaria che ha lo specifico provvedimento del minimo vitale o assegno sociale. Quindi, credo che la riforma previdenziale sia urgente, ma forse in questo caso è necessario attendere che il Governo, che va sollecitato, presenti la proposta di legge.

Per quanto riguarda la scelta tra monetizzazione e servizi, condivido pienamente l'opinione della senatrice Nespolo che non si tratta di una scelta ideologica. Occorre anzi rilevare che questo tema è stato travagliato dall'ideologia che vi si è immessa. L'anziano ha bisogno dell'una e dell'altra cosa e quindi bisogna che entrambe siano realizzate. A mio avviso, compete allo Stato a livello nazionale il compito di garantire un certo minimo di disponibilità monetaria. Al di là di ciò, si apre un vastissimo campo di interventi che debbono essere attuali a livello locale, a partire dalle Regioni fino ai comuni, per rispondere a tutte le domande che la condizione di anziano pone. Certo – e rispondo anche alla senatrice Ferraguti – accanto al problema del reddito vi è anche l'enorme problema dei servizi, e giustamente è stato rilevato che occorre in qualche modo garantire uno *standard* minimo di servizi su tutto il territorio nazionale, perchè la politica dei servizi sociali presenta diversificazioni enormi dal punto di vista territoriale. Credo, pertanto, che la legislazione in proposito debba anche proporsi di garantire un intervento minimale nel campo dei servizi.

In merito ad altre domande che mi sono state poste devo dichiararmi assolutamente incompetente. Non sono in grado di dire quale sia il costo dei servizi sociali. Mi sono occupato del problema della povertà solo nella prima fase di vita della Commissione, cioè dal marzo 1984 al giugno 1985, al termine della quale fu elaborato un primo rapporto riguardante proprio gli interventi di carattere monetario.

Spetta ora alla Commissione continuare ad indagare sugli altri aspetti che caratterizzano la povertà. Nel corso della mia attività - come ha ricordato il senatore Parisi - mi sono occupato sempre di temi monetari, per cui non sono in grado, ripeto, di fornire elementi su questo tema.

È stato osservato che una certa logica sindacale finisce per essere conservatrice. In fondo è comprensibile che i sindacati dei pensionati chiedano per tutti i loro rappresentati qualcosa, una piccola mancia, come si dice in gergo sindacale, per tutti. Questo non è approvabile, ma è comprensibile. Quello che non è comprensibile è che le istituzioni, il Governo, il Parlamento, accettino la logica sindacale. È invece compito delle istituzioni acquisire una visione globale, complessiva, che superi gli interessi, definibili senza offesa un po' corporativi, che i sindacati rappresentano.

Debbo dire che la domanda del senatore Parisi sul prepensionamento dei pubblici dipendenti non è mi è molto chiara. In un primo momento avevo capito che il senatore Parisi parlasse di prepensionamento, cioè della facoltà che hanno i pubblici dipendenti, a differenza degli altri lavoratori, di chiedere il pensionamento anche con soli 19 anni, 6 mesi e 1 giorno di anzianità, il che mi sembra rappresenti un privilegio privo di fondamento. Poi, però, il senatore Parisi ha parlato della tendenza dei pubblici dipendenti a rimanere in servizio per poter aiutare i propri congiunti, per cui la domanda non mi è più risultata chiara.

PARISI. Riconosco di aver troppo sintetizzato una domanda che era certo molto complessa e che, tra l'altro, pur essendo attinente al problema del prepensionamento, esorbita un po' dal problema specifico.

GORRIERI. Per quanto riguarda i dati richiesti dal senatore Iannone, sono in grado di fornire alla Commissione, senza difficoltà, dati sia per quanto attiene alla dislocazione territoriale, sia al sesso, anche se sotto questo riguardo posso anticipare che circa l'85 per cento dei pensionati sociali è rappresentato da persone di sesso femminile.

A proposito del problema del minimo monetario di cui si è parlato, devo dire che a mio avviso tale problema non appare diversificato per quanto attiene alle grandi ripartizioni territoriali e quindi alle diverse condizioni sociali; credo che questo minimo debba essere uniforme per tutti i cittadini e che non sia possibile tenere conto di diverse condizioni economiche e sociali complessive proprie del territorio. Il problema si pone invece in modo pressante per quanto riguarda la dotazione di servizi, che è estremamente carente in alcune zone del Mezzogiorno. Sempre il senatore Iannone ha accennato all'ipotesi che, garantendo loro un minimo vitale, gli anziani possano essere incentivati a lasciare liberi posti di lavoro, con conseguente occupazione per i giovani, mentre la senatrice Ferraguti si è chiesta come sia stato individuato questo minimo vitale di 550.000 lire per i singoli e di 830.000 per le coppie, visto che in realtà il minimo vitale è più alto.

Io debbo gettare qualche secchio di acqua sulle illusioni che si possa realmente garantire un «minimo vitale». La proposta Lodi-



Faustini, che enuncia queste cifre, non spiega in che modo sono state scelte; la proposta dell'assegno sociale, elaborata dal Ministero del lavoro fornisce delle probabili cifre, ma parte dalla considerazione delle disponibilità e cerca di arrivare con delle approssimazioni - perchè i dati conoscitivi sono abbastanza imprecisi - a sapere quanto si potrà dare disponendo di 500 miliardi per il 1988, di 1.000 per il 1989 e di 1.500 nel 1990. Qui vi è solo un criterio, e cioè che sia le cifre proposte dall'onorevole Lodi, sia quelle che vengono fuori dalla proposta di assegno sociale, hanno un rapporto tra il singolo e la coppia che trae origine dalla scala di equivalenza, usata in tutti i paesi con criteri e atteggiamenti diversi e proposta dalla Commissione di indagine sulla povertà. Ciò vuol dire che se ad una singola persona occorrono cento lire per raggiungere un certo livello di vita, a due persone non ne occorrono duecento. Questa scala di equivalenza indica un fabbisogno di 1,5 per la coppia rispetto al fabbisogno del singolo. Questa è la regola, ma io non conosco le motivazioni che stanno alla base della scelta delle 550.000 lire.

Il guaio è che con i 3.000 miliardi di lire ripartiti nel triennio non si raggiungono neanche le 550.000 lire a regime previste da quella relazione. Gli studi che sono stati fatti - e che, lo ripeto, hanno un grado di approssimazione non lieve - portano ad indicare per il terzo anno di applicazione la possibilità di garantire un minimo vitale di 490.000 lire per il singolo e di 750.000 lire per la coppia con quei fondi disponibili, rapportati alla platea dei probabili destinatari, tenendo conto delle conoscenze che abbiamo dei redditi dei singoli anziani e delle coppie che desumiamo da indagini dell'INPS che risalgono al 1983/84, e quindi con un certo margine di approssimazione.

Tutto ciò mi porta a richiamare conclusivamente la vostra attenzione sul fatto che la politica per gli anziani è estremamente complessa e costosa, non solo perchè aumenta il numero degli anziani, ma perchè la politica a favore degli attuali anziani (oggi sono 7.800.000 gli ultrasessantacinquenni, e il loro numero tende a crescere in modo assai accentuato) è estremamente costosa sia per quanto attiene l'assicurazione di un minimo spendibile monetario, sia per quanto attiene il complesso dei servizi sociali della più varia natura che vengono richiesti dall'anziano. Questo significa che nell'ambito della politica sociale, di quel ripensamento dello Stato sociale di cui credo tutti siamo convinti, bisogna introdurre dei criteri in qualche modo di selettività, cioè di scelta delle domande alle quali bisogna rispondere in via prioritaria. Faccio un esempio, così mi spiego subito. Bisogna sapere se il teatro a prezzi politici è un'esigenza che si deve soddisfare a detrimento di altre necessità che a me sembrano prioritarie. Non siamo più in grado di permetterci il lusso di fornire l'«Estate romana», o il teatro, o lo sport ai giovani a prezzi politici, con un enorme costo per la collettività, quando esso va a decurtare i mezzi necessari per affrontare un minimo di politica decente per gli anziani. Questo discorso introduce un importante problema di scelte fondamentali.

Mi resta solo da dire che sia le osservazioni avanzate dal senatore De Giuseppe sia le informazioni che ci ha dato il senatore Parisi sull'attività degli anziani autosufficienti, bisognosi e non, pongono in risalto un'opportunità da offrire, sia pure con delle graduatorie di

precedenza, a tutti gli anziani per rendersi ancora utili, perchè non si invecchia finchè ci si sente utili, come andiamo ripetendo da molto tempo. Questa opportunità è ingabbiata nelle rigidità previste per evitare lo sfruttamento dei lavoratori e che si traducono nell'impossibilità di operare con quella elasticità e con quelle necessità di adattamento alle singole situazioni di cui questa è un esempio. Io temo che occorra una legge in proposito, altrimenti troveremo sempre un pretore del lavoro o alla fine la Corte di cassazione che ci diranno che quel rimborso di 2.500 lire deve essere integrato fino a corrispondere 12.000 lire l'ora compresa l'assicurazione, di cui gli anziani non hanno bisogno perchè sono già coperti dal Servizio sanitario nazionale. Questo è un grande problema che non riguarda solo gli anziani, ma, ad esempio, l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro che bisognerebbe agevolare in tutti i modi senza eccessi di rigidità.

Questo tema rientra nella rottura di rigidità che devono essere mantenute per i lavoratori quando si tratti di difenderli dalla possibilità di sfruttamento, ma devono essere superate nei confronti di un'esigenza quale quella che è stata accennata.

Chiedo scusa se non ho risposto a tutte le questioni che sono state sollevate; d'altra parte il tempo era limitato. Io ho ascoltato con grande interesse tutte le osservazioni svolte dagli onorevoli senatori e vi ringrazio per avermi invitato a questa audizione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il professor Gorrieri per il contributo che ci ha offerto e dichiaro chiusa la presente audizione.

*I lavori terminano alle ore 20,50.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOTT. ETTORE LAURENZANO**